

Nanda Vigo Sineddoche d'archivio

ARTE, ARCHITETTURA, DESIGN, PERFORMANCE
DAGLI ARCHIVI CASVA

a cura di
Mariella Brenna
Maria Fratelli



Sindaco
Giuseppe Sala

Assessore alla Cultura
Tommaso Sacchi

Direttore Cultura
Domenico Piraina

*Dirigente Unità Progetti Speciali
e Fabbrica del Vapore*
Maria Fratelli

casva
archivi del progetto

Direzione
Maria Fratelli

Coordinamento
Monica Ghellar

Conservatoria
Stefania Lorusso
Alessandro Morelli
Elisabetta Pernich
Sofia Redaelli

Ufficio Amministrativo
Anna De Benedetto

Comunicazione
Virginia Invernizzi

Testi
Giampiero Bosoni, Mariella Brenna, Graziella
Leyla Ciagà, Enrico Delitala, Maria Fratelli,
Anty Pansera, Francesca Picchi, Tommaso Sacchi

Progetto grafico e copertina
Enrico Delitala

È vietata la riproduzione non autorizzata
anche parziale, con qualsiasi mezzo.
L'editore è a disposizione degli eventuali aventi
diritto fino ad ora non rintracciati.

Il libro accompagna la mostra

ARTE ARCHITETTURA DESIGN PERFORMANCE
**NANDA
VIGO** sineddoche d'archivio
DAGLI ARCHIVI CASVA



Nanda Vigo
Sineddoche d'archivio
Arte design architettura performance
dagli archivi CASVA

Fabbrica del Vapore,
Via Procaccini, 4

DESIGNWEEK Milano 2025
8-21 aprile 2025

A cura di
Maria Fratelli (Direttrice CASVA),
Giampiero Bosoni (Politecnico di Milano),
Mariella Brenna (Politecnico di Milano),
Francesca Picchi
con un contributo critico di Leyla Ciagà
(Politecnico di Milano) e la collaborazione
della Fondazione Nanda Vigo

Coordinamento curatoriale
Mariella Brenna

Supporto alla ricerca
Soprintendenza Archivistica e Bibliografica
della Lombardia

Allestimento
Andrea Gianni
con la consulenza di Ico Migliore

Progetto grafico
Enrico Delitala
con la collaborazione degli studenti IULM

Si ringrazia per i prestiti
Fondazione Nanda Vigo
Triennale di Milano
Driade

Mediapartener
RCS MediaGroup S.p.A - ABITARE

Sponsor tecnico
Videomobile S.r.l.

Catalogo
Realizzazione editoriale
Sagep Editori, Genova

Editor
Fabrizio Fazzari

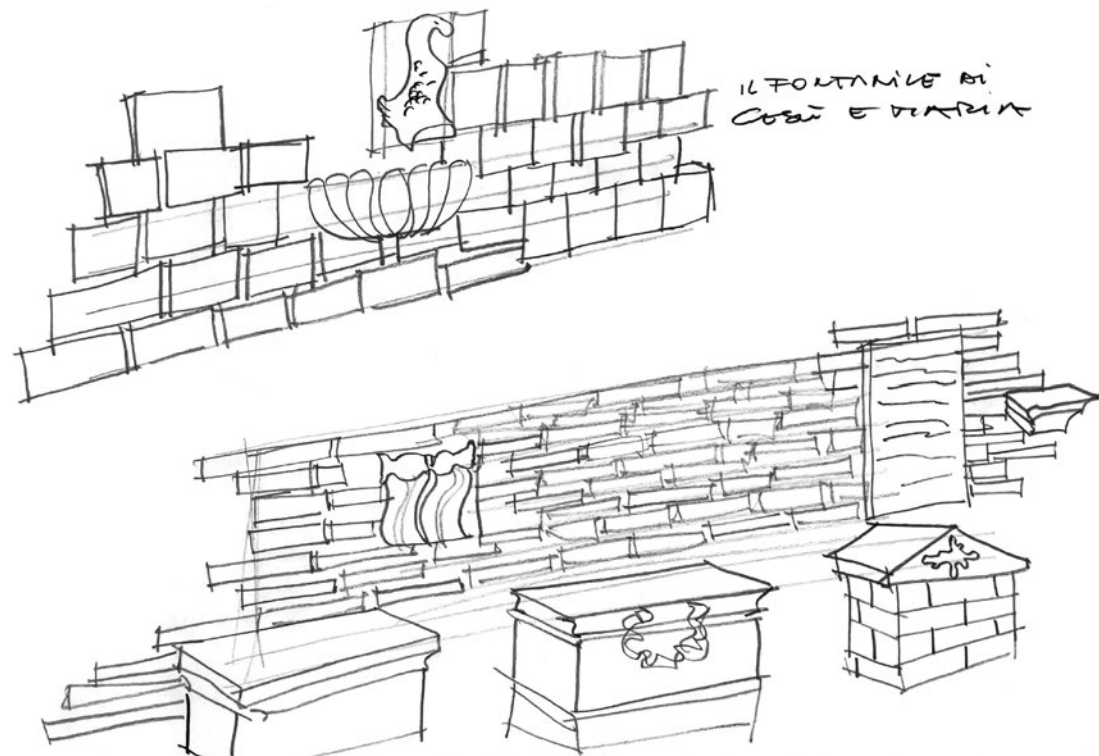
Responsabile comunicazione e promozione
Paola Ciocca

In copertina
N. Vigo, *Casa Meneguzzo* (1966-1969),
foto Casali.

Tutti i diritti riservati
© 2026, Comune di Milano - CASVA
© 2026 Sagep Editori
www.sagep.it
ISBN 979-12-5590-324-6

Sommario

Prefazione Nanda Vigo e il CASVA alla Fabbrica del Vapore <i>Tommaso Sacchi</i>	9	Nanda Vigo e la zona "azioni": il progetto dell'atrio/ingresso/scalone per la XV Triennale del 1973 <i>Francesca Picchi</i>	113
Nanda Vigo, sineddoche d'archivio <i>Maria Fratelli</i>	11	Casa come "museo alternativo" I progetti di Nanda Vigo per gli interni di Casa Meneguzzo (<i>Lo scarabeo sotto la foglia</i> di Gio Ponti) e per la Casa Museo Remo Brindisi <i>Mariella Brenna</i>	137
Nanda Vigo: all'altro lato dello specchio <i>Maria Fratelli</i> <i>Mariella Brenna</i> <i>Francesca Picchi</i>	15	Costruire la memoria: arte e architettura a Gibellina <i>Graziella Leyla Ciagà</i>	165
Arte come <i>Light Project</i> <i>Maria Fratelli</i>	25	Sineddoche di archivio. Il progetto di allestimento <i>Mariella Brenna</i>	187
Design: oggetti (d'arredo) apocalittici e integrati <i>Giampiero Bosoni</i> <i>Francesca Picchi</i>	53	Il progetto grafico <i>Enrico Delitala</i>	203
Nanda Vigo o "della luce", meglio: "di Arredoluce" <i>Anty Pansera</i>	77		
Interni "cronotopici" <i>Giampiero Bosoni</i>	87		



Costruire la memoria: arte e architettura a Gibellina

Graziella Leyla Ciagà
Dipartimento di Design, Politecnico di Milano

La donazione dell'archivio Nanda Vigo al CASVA di Milano, accompagnata dall'avvio delle operazioni di riordino e catalogazione a cura della Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Lombardia¹, ha offerto l'occasione per approfondire una vicenda poco nota e, per certi aspetti, apparentemente divergente e sorprendente rispetto al percorso professionale più noto dell'artista².

Vigo fu infatti coinvolta nella ricostruzione di Gibellina, entrando a far parte di quel gruppo eterogeneo di artisti e architetti che il sindaco Ludovico Corrao aveva invitato a contribuire alla definizione dell'identità della nuova città, edificata a circa 20 km dal sito originario, raso al suolo dal terremoto del 1968. Il progetto di ricostruzione affidato all'Istituto Superiore per l'Edilizia Sociale aveva imposto un modello insediativo fuori

¹ L'Archivio Nanda Vigo è stato dichiarato di interesse culturale ai sensi del D.Lgs. 42/2004 dalla Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Lombardia ed è inserito nel volume *Censimento degli archivi di architettura, design e grafica in Lombardia*, a cura di G.L. Ciagà, CASVA, Milano 2021, pp. 448-449. Nel 2024 l'ANV è stato donato dagli eredi al CASVA-Centro di Studi sulle Arti Visive del Comune di Milano ed è in corso di catalogazione grazie al supporto della Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Lombardia.

² Nanda Vigo, *Giovani e rivoluzionari. Un'autobiografia dentro l'arte degli anni Sessanta*, a cura di C. Strano, Mimesis, Milano 2019.

scala, mutuato dall'urbanistica nordeuropea e astratto rispetto alla realtà sociale ed economica del territorio³. All'arte contemporanea Corrao affidò così l'arduo compito di conferire significato e qualità al nuovo impianto urbano, in un'ottica di risarcimento morale e riscatto sociale per l'intera comunità⁴.

Tra il 1978 e il 1985, Nanda Vigo elaborò una serie articolata di progetti: tre sculture nel paesaggio urbano che lei stessa denominò *Le tracce antropomorfe*, la chiesa di Gesù e Maria con annesso centro sociale e laboratori per l'artigianato femminile (inserita dal Ministero della Cultura nel *Censimento delle architetture italiane dal 1945 ad oggi*)⁵, il restauro e il primo allestimento del Museo ex Casa Gucciardi⁶ (ora MAC-Museo d'Arte Contemporanea Ludovico Corrao), la segnaletica per la toponomastica e il nuovo cimitero (realizzato solo in parte).

Vigo affrontò questi interventi operando su diverse scale e integrando tra loro linguaggi e strumenti propri dell'arte e dell'architettura, con modalità che si discostavano dalla sua produzione precedente: abbandonando i consueti materiali industriali, riflettenti e leggeri (vetro stampato, specchio, neon, perspex, alluminio)⁷ scelse materiali tradizionali, pesanti e opachi (pietra, muratura, calcestruzzo) per dare corpo e sostanza alla memoria della vecchia Gibellina che era stata dimenticata nella ricostruzione anonima e priva di anima della nuova città.

Questi progetti risultano coerenti con la ricerca teorica che Vigo

stava conducendo negli stessi anni, centrata sul recupero di forme archetipiche, simbologie religiose e segnali cosmici. Tra il 1972 e il 1975 aveva compiuto quello che lei stessa definì un «viaggio esoterico nell'architettura antropomorfa», soggiornando a lungo in Algeria, Egitto, Afghanistan e India. L'eco di quell'esperienza, da lei considerata totalizzante, si riflette anche nei progetti per Gibellina: nella scelta lessicale e concettuale delle *tracce antropomorfe*, nell'uso della forma archetipa del quadrato per la chiesa di Gesù e Maria, e nelle composizioni geometriche elementari adottate nella segnaletica toponomastica e nei progetti per il nuovo cimitero.

Le tracce antropomorfe: una passeggiata nella memoria

Quando, nel 1978, fu invitata a realizzare un'opera di scultura contemporanea per il nuovo tessuto urbano, Nanda Vigo percepì immediatamente l'assenza di memorie tangibili: «non tanto a rievocare, quanto a mantenere presente il ricordo di un'antica cultura, di cognizioni artigianali, o di lotte sociali e dei ricordi affettivi 'segnaletici', che si tramandano da generazioni»⁸. Per colmare questo vuoto identitario, decise anzitutto di raccogliere, tra le rovine della città vecchia, alcuni reperti storici – pietre, elementi architettonici e scultorei medievali – che riutilizzò per creare tre composizioni originali, *Le tracce antropomorfe*⁹; collocandole in diversi luoghi del nuovo tessuto urbano, diede vita a una «passeggiata della memoria» che avrebbe dovuto essere integrata con piante locali quali palme e fichi d'india, un'integrazione purtroppo mai avvenuta.

In via San Rocco, all'angolo con via Sacerdote G. Parisi, posizionò frontalmente e in diagonale due muri in tufo, recuperati dalle vecchie macerie, sui quali collocò reperti provenienti dalla Chiesa Madre e dal Castello dei Chiaramonte (figg. 1, 2). La scelta non fu casuale: i ruderi di questi due edifici rappresentavano i poli generatori della planimetria urbana della vecchia Gibellina, nonché simboli della sua identità. Il reperto più iconico selezionato da Vigo fu indubbiamente la scultura del tritone che ornava la fontana *li Cannola*, situata a ridosso del Castello in piazza Mercato. In un paese storicamente povero di risorse idriche, come la vecchia

3 G. La Monica, *Gibellina: totalità dell'ideologia, frammenti dell'utopia*, Ila Palma, Palermo 1981, edizione aggiornata a cura di M. La Monica, F. Angeli, Milano, 2024; *Cantiere Gibellina: una ricerca sul campo*, Roma 2008.

4 L. Giliberto, *Accanto alle macerie i fiori dell'arte*, in «Corriere della Sera Illustrato», 7 novembre 1981, pp. 4-9. E. Cristallini, M. Fabbri, A. Gresco, *Gibellina: una città per una società estetica*, Roma, 2004. A. Bonito Oliva, *Omaggio a Ludovico Corrao*, Fondazione Istituto di alta cultura Orestiad, 2012.

5 M. Carta, D. Ronsivalle, *L'architettura contemporanea in Sicilia nel secondo Novecento. Generare città e territori in evoluzione*, in S. De Notarpietro, A. Ferrighi, E. Garofolo, L. Scuderi (a cura di), *Ereditare il presente*, Città di Castello 2024, pp. 476-483. <https://censimentoarchitetturecontemporanee.cultura.gov.it/>

6 Nell'ANV è conservata la bozza di una lettera datata 1 luglio 1980 nella quale Nanda Vigo complimentandosi con Corrao per l'esito delle elezioni di cui si sente «parte importante per avere promosso e coordinato i lavori dei musei e delle opere artistiche» gli chiede un documento che attesti il suo lavoro. Nell'ANV è conservata anche risposta di Ludovico Corrao che con lettera datata 1 agosto 1980 la ringrazia per avere donato al Comune di Gibellina il progetto di restauro del Museo ex Casa Gucciardi, sez. 2 e per l'allestimento provvisorio delle aule/museo di grafica contemporanea.

7 M. Menguzzo (a cura di), *Nanda Vigo: Light Project*, catalogo della mostra (Milano, Palazzo Reale 23 luglio-29 settembre 2019), Cinisello Balsamo, 2019; D. Stella (a cura di), *Nanda Vigo. Light is Life*, catalogo della mostra (Milano, Palazzo della Triennale 4 aprile-28 maggio 2006), Milano 2006.

8 N. Vigo, *Sculture. Intervento nel paesaggio di Gibellina*, 7/12 settembre 1978; cartella Gibellina, fascicolo *Le Tracce Antropomorfe*, ANV.

9 Nell'ANV sono conservati n. 2 disegni tecnici dal titolo *Progetto intervento nel paesaggio. Le tracce antropomorfe* (9 settembre 1978), n. 2 schizzi di progetto, n. 1 relazione dal titolo *Sculture. Intervento nel paesaggio di Gibellina*, 7/12 settembre 1978 e fotografie d'epoca, tra cui alcune di Maria Mulas.



2. Nanda Vigo, *Le tracce antropomorfe*, 1978, fontanile di Gesù e Maria e muro ricostruito con i reperti del castello e della chiesa Madre di Gibellina, stato attuale. Foto di Leyla Ciagà.

3. Abbeveratoio pubblico "*li Cannola*" con il fontanile di Gesù e Maria in una fotografia d'epoca del castello di Gibellina prima del terremoto. Courtesy Fondazione Orestiadi, Gibellina.

4. Nanda Vigo, *Cippo per la segnaletica*, 1985; *Le tracce antropomorfe*, 1978, colonne provenienti dalla chiesa Madre di Gibellina; *Chiesa di Gesù e Maria*, 1979-1985, Gibellina. Foto di Leyla Ciagà.



5. Nanda Vigo, *Le tracce antropomorfe*, 1978, arcata normanna proveniente da casa Ingoglia.
Foto di Maria Mulas, ANV.

6. Nanda Vigo, *Progetto della Chiesa di Gesù e Maria*, 1979-1985, schizzi con appunti, penna su carta, ANV.

RECUPERO RADICI CULTURALI

TESSUTO ANTICO

(IMPERIMENTO →
PER CECI / NON CONPARATI
PER LE AZIENDA CONTEMPORANEI
E IMPIANTI

MANCANZA IDENTITÀ

(neppure per documento come
fonte)

IDEA PROGETTO DI CONSERVAZIONE

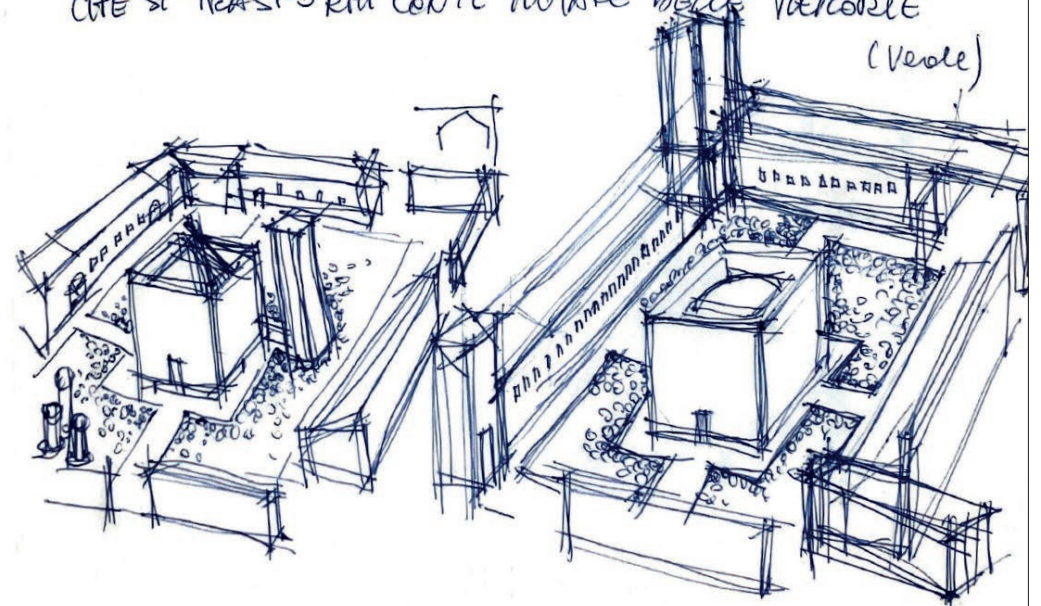
COME RISORSA QUANTO → SEVERIMENTO

INDICAZIONE DI RECUPERO (STORIA / ESTETICO DELLA TRADIZIONE

ESTRINSEICATO IN UNA ESSEMPIFICAZIONE FORMALE

CHE SI TRASFORMI CON IL FUTURO DELLE VECCHIE

(Vecole)



Gibellina, le fontane pubbliche - i "bevai" - rappresentavano non solo punti nevralgici della vita quotidiana, ma anche elementi orientativi nello spazio urbano, carichi di valenza sociale, specie considerando che la raccolta dell'acqua era uno dei tanti gravosi compiti quotidiani affidati alle donne¹⁰ (fig. 3).

La seconda composizione si trova poco distante, all'angolo tra via San Rocco e via A. Finocchiaro Aprile: su uno zoccolo circolare in tufo si erge una sequenza semicircolare di cinque colonne a rocchi sovrapposti di diverse altezze, degradanti a semicerchio, provenienti anch'esse dalla Chiesa Madre (fig. 4).

La terza *traccia antropomorfa* fu collocata in piazza della Rivolta, a chiudere la serie di piazze completata successivamente da Franco Purini e Laura Thermes (1982/1990): si tratta di un'arcata normanna che faceva parte del portico dell'antica casa arabo-normanna dell'arciprete Ingoglia. Vigo spiegò così la sua collocazione: «ho scelto il terminale Nord/Est della serie di piazze che definiscono il quartiere delle case a schiera e che, tra l'altro, sono dedicate alle lotte politiche siciliane, sottolineandone quindi il significato. Su questo asse visivo, l'arco può essere visto sia dalla zona Nord/Ovest che dal Centro Commerciale»¹¹ (fig. 5).

La chiesa di Gesù e Maria: una geometria universale

Nella chiesa di Gesù e Maria (1979/1985), Nanda Vigo proseguì il dialogo tra passato e presente, rilanciandolo in una dimensione altra: la pianta quadrata, la prevalenza dei pieni sui vuoti e l'uso di materiali opachi - come il calcestruzzo e la pietra - richiamano l'architettura tradizionale. Più in generale, il riferimento è alle forme geometriche ancestrali e universali: «il quadrato, tradotto dall'induismo nel mandala della costruzione, ripreso poi dagli Egizi e dagli Arabi, sviluppatosi anche nel mondo cristiano attraverso segnali massonici e altre evoluzioni [...] è la sintesi e il recupero di tutta la cultura universale di estetica e contenuto»¹² (fig. 6).

Il progetto comprendeva, oltre alla chiesa, anche una serie di edifici destinati ad attività artigianali e a un centro sociale, disposti intorno all'edificio sacro a formare un unico complesso architettonico, immerso

in un giardino lussureggiante e visivamente connesso alle *tracce antropomorfe* preesistenti (le colonne su piedistallo e i muri ricostruiti con reperti della Chiesa Madre e del Castello).

Il rigoroso volume cubico della chiesa si presenta all'interno con una pianta centrale e una volta a crociera sostenuta da due travi a vista in calcestruzzo armato disposte diagonalmente rispetto all'impianto quadrato. Intorno a questo spazio centrale si articolano gli ambienti accessori, di altezza inferiore, che consentono alla luce di filtrare nell'aula liturgica, generando un'atmosfera soffusa, propizia al raccoglimento e alla spiritualità. La luce, per Vigo, è sempre stata materia costruttiva dello spazio: «a me interessa la luce diffusa, la luce impalpabile, sospesa, quella che non sai da dove viene ma è materia dello spazio»¹³ (fig. 7).

Il progetto attraversò diverse fasi di elaborazione, tutte documentate nei materiali conservati in archivio (disegni tecnici, schizzi, appunti e corrispondenza). In un primo schizzo, la copertura della chiesa era a padiglione (una piramide posta sopra un cubo), ed era prevista una torre staccata dal corpo principale, mentre una delle *tracce antropomorfe* (una colonna su piedistallo) era collocata nel sagrato. In una successiva versione, le colonne scompaiono, la copertura è ribassata fino a far emergere unicamente il volume cubico della chiesa, e la torre viene inglobata tra due edifici destinati a centro sociale e laboratori artigianali.

Dall'analisi della documentazione d'archivio emergono inoltre alcune difformità rispetto al progetto originario: gli ingressi previsti erano due (sulle facciate est e ovest), mentre nella realizzazione sono quattro, uno per ogni lato. L'asimmetria iniziale della facciata est, con due aperture - una centrale e una laterale - unite dalla stessa gradinata, è stata sostituita da un portale centrale affiancato da due finestre.

Nella stessa facciata sono inoltre presenti due aperture nella muratura che mettono in evidenza le travi in calcestruzzo armato della copertura (fig. 8). Non è stato realizzato il cordolo in pietra che doveva unire i doccioni, e anche il portale d'ingresso differisce dal disegno originario: era infatti previsto come una reinterpretazione simbolica del portale del Tempio di Salomone, con elementi di "scultura segnaletica" ispirati agli emblemi primordiali del quadrato, ma è stato realizzato in semplice legno. Manca, infine, la vegetazione rampicante prevista sulle facciate.

10 A. Cusimano, *La Strada Maestra. Memoria di Gibellina*, Comune di Gibellina, Alcamo 1997, 2003.

11 N. Vigo, *Sculture. Intervento nel paesaggio di Gibellina*, op. cit.

12 Nanda Vigo, in G. La Monica, op. cit. Per quanto riguarda il progetto della Chiesa di Gesù e Maria nell'ANV sono conservati n. 5 disegni tecnici (luglio/settembre 1979), n. 8 schizzi di progetto, n. 1 verbale di vista al cantiere (7 gennaio 1985) e n. 6 stampe fotografiche a colori.

13 Nanda Vigo interview with Franco Raggi, in «Flare. Architectural Light Magazine», novembre-dicembre 2003, p. 24.



In alcune fotografie d'epoca, l'intonaco delle facciate di tutti i volumi del complesso risulta bianco - come previsto da una variante al progetto originario, che inizialmente prevedeva un rivestimento in pietra a vista - sottolineando l'astrazione geometrica del volume cubico della chiesa. Attualmente, invece, tutti i corpi di fabbrica presentano un intonaco beige, quasi a simulare la cromia di un rivestimento lapideo.

Il progetto del cimitero: una città giardino per i defunti

Il progetto più ambizioso (purtroppo solo in parte realizzato) è quello del nuovo cimitero, per il quale Nando Vigo elaborò una soluzione planimetrica molto interessante: una sorta di città giardino per defunti articolata in diversi "isolati" con un sinuoso sistema di percorsi che conduce nella parte centrale a un'area verde e alberata dove si trova la cappella cimiteriale, vero fulcro compositivo dell'intero complesso architettonico e paesaggistico (figg. 9, 10).

Il progetto prevedeva diverse tipologie di sepolture (a inumazione, a stele, a cappella) oltre a un centro servizi, un ossario e un colombario. L'artista milanese riprende in quest'opera due suoi precedenti progetti: se il cimitero di Rozzano (1959) ispira - nella sua inedita e avveniristica verticalità - il disegno del colombario (non realizzato), la cappella cimiteriale riprende nelle sue curvature il progetto di concorso per il monumento commemorativo delle vittime del disastro del Vajont del 1965¹⁴ (fig. 12).

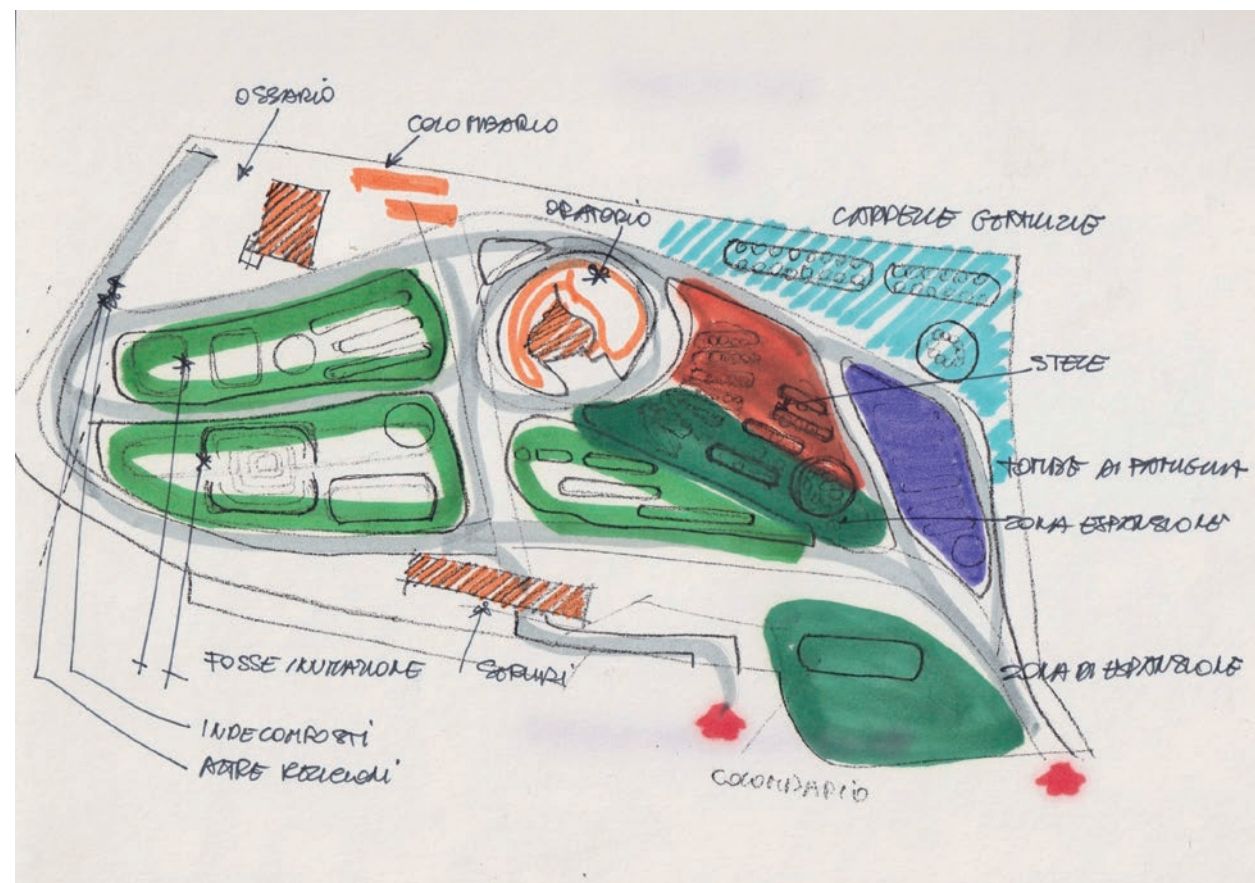
Nel disegno delle cappelle familiari riaffiorano forme geometriche elementari, ammorbidite da cupole e cilindri disposti in composizioni centrali che evocano le tombe a *tholos* pre-elleniche. Anche in questo caso si tratta di volumi sviluppati su più livelli, a conferma dell'impostazione verticale dell'intero complesso, anch'essa poi non attuata. Relazioni, appunti e disegni conservati in archivio documentano uno studio molto dettagliato delle tipologie sepolcrali, delle loro configurazioni e materiali impiegati. Ad esempio, per il lotto D «sono previste 2 grandi piattaforme di cemento supportanti rispettivamente n. 14 cappelle circolari e n. 9 cappelle circolari. Importante che il rivestimento sia in tufo, sia a faccia a vista, sia unitario per ciascuna

¹⁴ Nel 1965, Nanda Vigo, in collaborazione con l'architetto A.Croci, vinse il primo premio per il concorso indetto dal Comune di Erto e Casso per la realizzazione di un monumento commemorativo delle vittime del disastro del Vajont. Il progetto purtroppo non fu realizzato.

piattaforma»¹⁵. Per quanto riguarda le sepolture a inumazione, un disegno di progetto (non realizzato) prevede un muretto continuo in tufo faccia a vista sul quale si dispongono ortogonalmente le singole tombe, separate da prismi triangolari con basamento in tufo e lastra inclinata in pietra calcarea lucida. Completano la composizione lastre tombali (o superfici a prato) e sculture in marmo pregiato (fig. 11).

La cappella cimiteriale presenta una pianta curvilinea ad aula unica, con due grandi vetrate collocate ai lati dell'altare; la parete contrapposta all'altare è cieca e prosegue, oltre lo spazio interno, seguendo un andamento concavo-convesso. Anche la copertura, di profilo ondulato, è marcata da uno scatto verticale in corrispondenza della croce. Questa sinuosità - che richiama, per certi versi, la Cappella di Ronchamp di Le Corbusier - si integra armoniosamente nel disegno delle aree verdi, conferendo all'impianto cimiteriale una vitalità organica (fig. 13). Tra i materiali d'archivio figura anche un disegno tecnico della *Croce Spaziale*, opera dello scultore Carmelo Cappello (1969), che Nanda Vigo intendeva forse collocare all'interno della cappella cimiteriale. In una relazione del 4 ottobre 1980, infatti, l'artista menziona «un Crocifisso scultura in ferro anodizzato in bronzo di mt. 4,50 da collocare nella cappella cimiteriale»¹⁶, sebbene la scultura sia stata poi realizzata in acciaio, come documentato da una fotografia conservata nell'archivio di Cappello¹⁷. L'opera fu donata dallo scultore alla città di Gibellina negli anni Ottanta e destinata alla Chiesa Madre progettata da Ludovico Quaroni. La sua attuale collocazione sulla facciata è avvenuta nel 2019¹⁸.

Per la cappella cimiteriale, Nanda Vigo disegnò anche l'altare liturgico, realizzato in marmo travertino d'Alcamo.

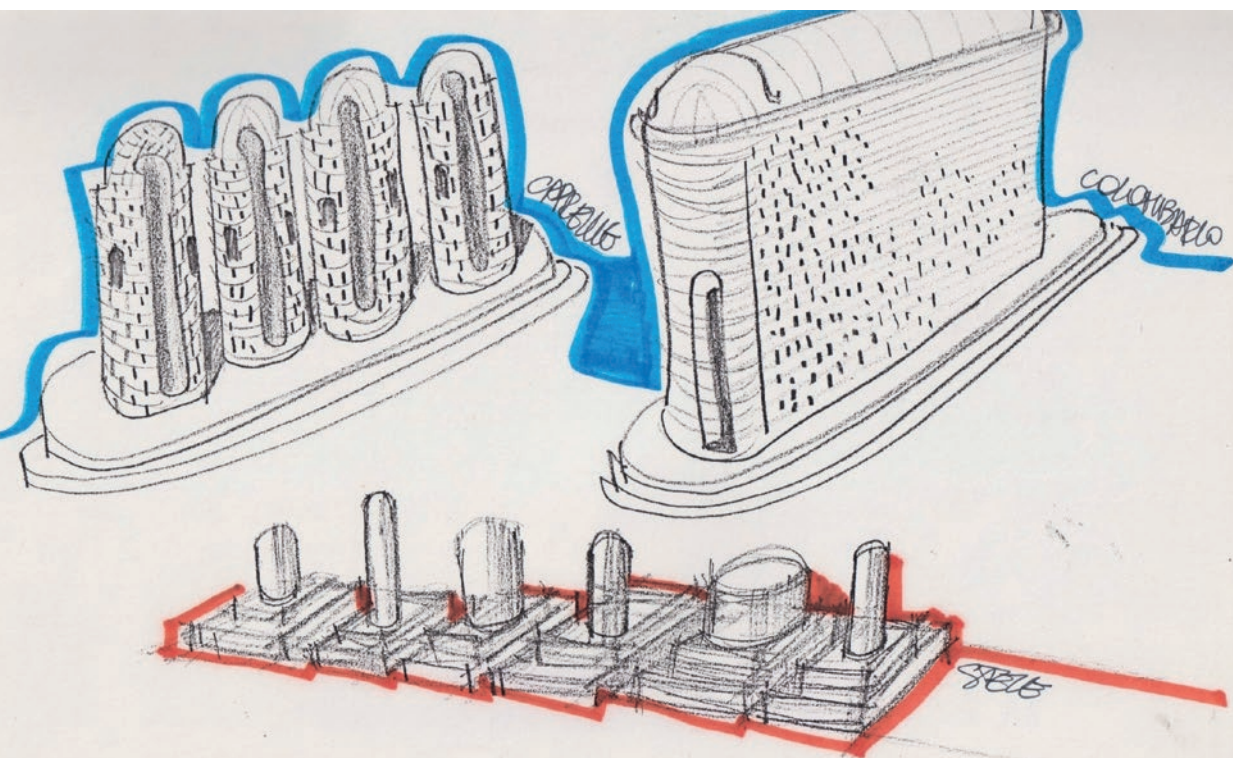


15 N. Vigo, *Definitiva distribuzione del cimitero*, manoscritto, 07/06/1980; cartella Gibellina, fascicolo Cimitero, ANV.

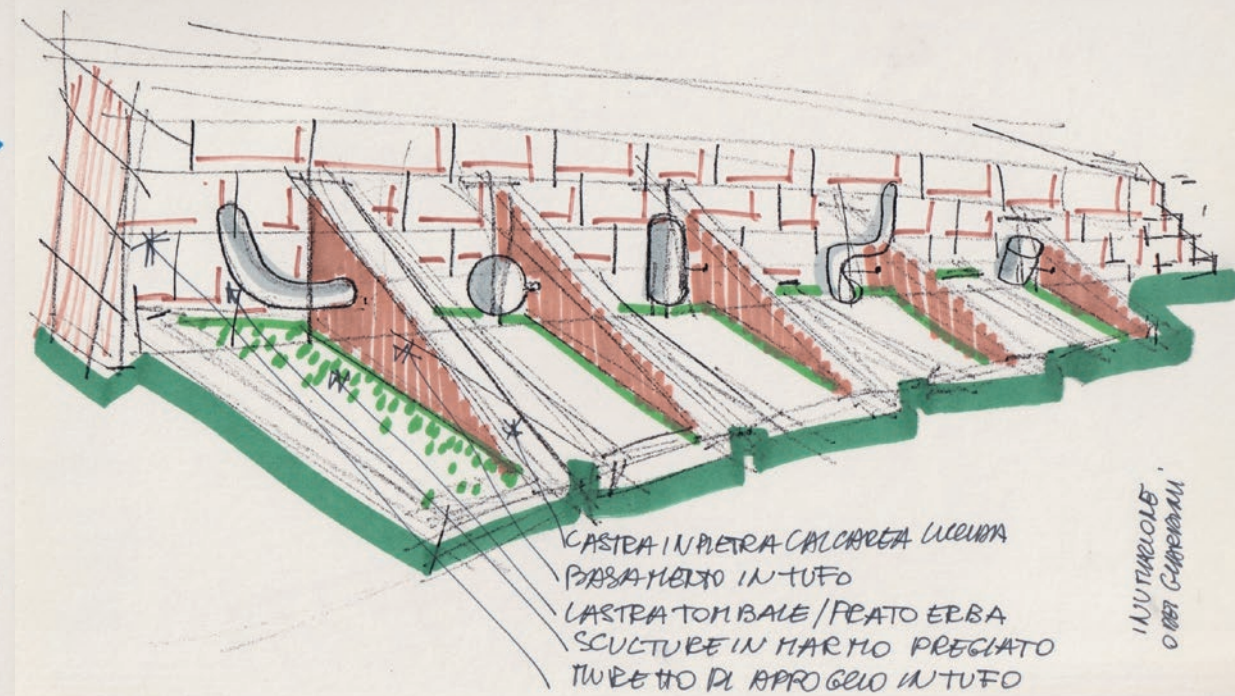
16 N. Vigo, *Progetto di completamento cimitero Nuova Gibellina*, relazione illustrativa, dattiloscritto, 04/10/1980; cartella Gibellina, fascicolo Cimitero, ANV.

17 Archivio Carmelo Cappello, Milano. Ringrazio per la disponibilità e la cortesia Giovanni Cappello.

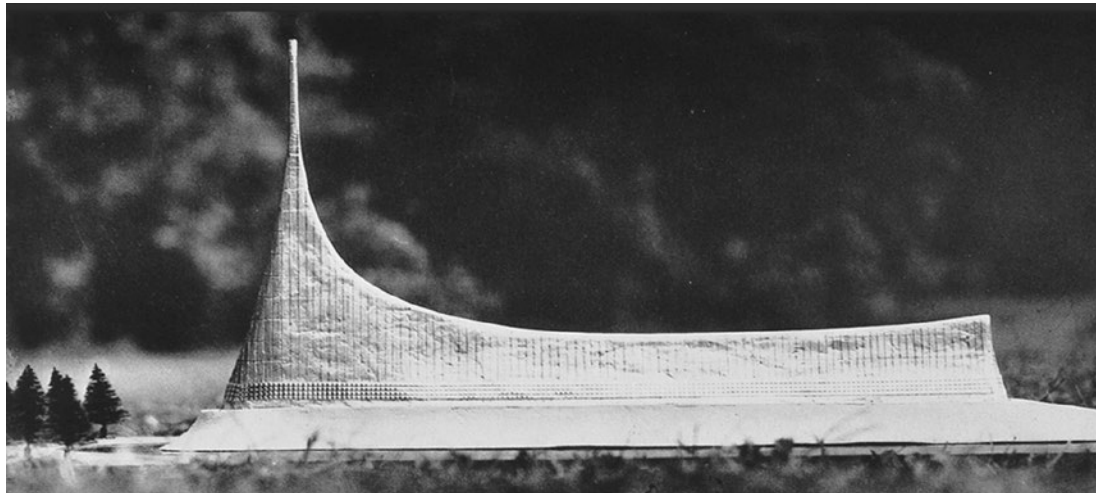
18 V. Mirto, *Gibellina: il nuovo crocifisso adorna la Chiesa Madre*, in «Mazara», 28/12/2019. Si segnala che la Croce attualmente posizionata sulla facciata della Chiesa Madre è in ottone mentre la Croce documentata dalla fotografia conservata nell'Archivio Carmelo Cappello è in acciaio.



10. Nanda Vigo, *Cimitero di Gibellina*, 1978-1985, schizzo per cappelle funerarie, colombario e sepolture a stele, inchiostro su carta, ANV.



11. Nanda Vigo, *Cimitero di Gibellina*, 1978-1985, schizzo per sepolture a inumazione con sculture, inchiostro su carta, ANV.



12. Nanda Vigo, *Cappella cimiteriale*, 1978-1985, stato attuale. Foto di Leyla Ciagà.

13. Nanda Vigo, *Monumento alle vittime del Vajont*, 1965, progetto di concorso.

La segnaletica per la toponomastica: verso un alfabeto cosmogonico

La segnaletica per la toponomastica urbana, definita "morbida" da Nanda Vigo, completa i suoi interventi nel tessuto urbano di Gibellina e si connette alle *tracce antropomorfe* nel delineare un vero e proprio percorso nella memoria collettiva. L'intitolazione di strade e piazze fa per lo più riferimento a figure illustri della storia siciliana, piuttosto che alle lotte sociali che hanno attraversato questo territorio, come la Rivolta del 29/6/1937 o i Fasci dei lavoratori di Gibellina. Il progetto si lega anche alla Chiesa di Gesù e Maria e al disegno delle cappelle del nuovo cimitero per l'impiego di forme geometriche elementari. Consiste, infatti, nella definizione di quattro diverse tipologie di segnaletica: una destinata agli edifici pubblici e tre correlate alla natura delle strade (carrabili, tangenziali e pedonali). Vigo impiega, per ciascuna, prismi in pietra locale di travertino; in particolare, per le strade pedonali, disegna parallelepipedi a base quadrata o rettangolare sormontati da piramidi oblique a facce triangolari.

Nella loro costruzione geometrica, questi elementi si collegano alla serie di opere intitolata *Alfabeto Cosmogonico*¹⁹, realizzate da Vigo negli anni Ottanta: strutture geometriche specchianti e luminose che, attraverso l'uso di forme semplici e archetipe, evocano concetti cosmici e spirituali. La ricerca sulle forme primordiali, intrapresa da Nanda Vigo fin dagli anni Settanta, proseguirà anche nei decenni successivi, trovando una nuova espressione nell'opera *Basic Line*, realizzata nel 2004 proprio a Gibellina per la Fondazione Orestiadi (fig. 14).

Si tratta di un intervento in plexiglass e neon ispirato ai segni elementari sopravvissuti nelle culture più antiche dell'India e dell'Africa, dove il colore azzurro rappresenta il cosmo, il verde la vita e il bianco la creazione. Questa stessa tensione simbolica si ritrova anche nella serie *Goral*: totem luminosi composti da strutture in alluminio, vetro e neon, le cui forme e segni rimandano a concetti universali presenti nella memoria collettiva delle culture di ogni tempo e luogo, il triangolo rappresenta il cielo, il quadrato la terra, il cerchio il linguaggio, e così via. In queste opere si manifesta una connessione profonda tra il microcosmo dell'individuo e il macrocosmo dell'universo.

¹⁹ A. Fiz (a cura di), *Nanda Vigo. Alfabeto cosmogonico*, catalogo della mostra (2 aprile-25 giugno 2023), Museo Comunale d'Arte Moderna, Ascona), Arezzo 2023.

Il lavoro di Nanda Vigo per Gibellina rappresenta un caso esemplare di integrazione tra arte, architettura e memoria, in cui l'azione progettuale si carica di valori simbolici, civili e spirituali. In un contesto urbano nato dal dramma del terremoto, Vigo si è posta l'obiettivo di elaborare una visione rigenerativa capace di legare la materia al cosmo, l'architettura alla spiritualità, l'arte alla storia collettiva. Attraverso l'impiego di forme archetipiche, materiali carichi di memoria, geometrie universali e segni cosmici, ha collegato il presente alle sue radici culturali, proiettandolo al contempo in una dimensione spirituale più ampia e universale. In questo senso, i suoi progetti per Gibellina rappresentano ancora oggi una lezione aperta, che ci interroga sul ruolo che l'arte e l'architettura possono svolgere nella ricostruzione materiale, simbolica e identitaria di una comunità.



Finito di stampare nel mese di giugno 2026
da Grafiche G7 Sas, Savignone (Genova)
per Sagep Editori Srl, Genova